

Parte Seconda LA CELEBRAZIONE LITURGICA

Capitolo 4 LA CELEBRAZIONE LITURGICA COME CELEBRAZIONE PRESIDENZIALE

0. Introduzione descrittiva

La nozione di *struttura* è importante. Le strutture sono necessarie. Se vuole operare in maniera adeguata ed efficace l'uomo non può farne a meno. Struttura non dice fissità, ma dinamica, gioco di forze, articolazione di elementi. Struttura si contrappone a giustapposizione. I segni che intervengono a esprimere il sacro sono appunto strutture.

Oggi, nel quadro della riforma liturgica romana voluta dal Vaticano II, si parla di struttura nell'espressione *ristrutturare una chiesa*, ie. farla passare da una struttura a un'altra. Concretamente: farla passare dall'altare contro il muro all'altare non più contro il muro. Oggi, quando si ristruttura una chiesa, spesso si prospetta la collocazione degli elementi architettonici interni secondo un ordine che è press'a poco il seguente: 1° tabernacolo, 2° altare, 3° statue dei santi, 4° cassoni per candele e cassette per elemosine, 5° leggio, 6° sede del celebrante. Mentre ci si preoccupa di dare agli elementi 1-2-3-4 una collocazione fissa e ben salda, invece spesso non ci si preoccupa affatto di fare altrettanto per gli elementi 5-6, costretti a vagare nello spazio sacro.

Codesta situazione, che a tutt'oggi è sotto gli occhi di tutti, è illustrata attraverso il racconto di *un'esperienza pastorale* (cf C. GIRAUDD, *Stupore eucaristico. Per una mistagogia della Messa alla luce dell'enciclica "Ecclesia de Eucharistia"*, LEV 2004, 170-186)). Chi ha fatto in prima persona tale esperienza ha compreso che ri-strutturare una chiesa va ben oltre il voltare la disposizione dell'altare. In quell'occasione fu formulata *una tesi liturgico-teologico-architettonica*. Quando si ri-struttura (o si costruisce) una chiesa occorre provvedere alla disposizione degli elementi architettonici interni secondo l'ordine seguente: 1° sede presidenziale, 2° ambone, 3° altare, 4° tabernacolo (NB: Il tabernacolo è il prolungamento dell'altare; forma un tutt'uno con l'altare; è in funzione dell'altare), 5° croce, santi (icone/statue), ecc.

Infatti, senza sede presidenziale, non vi può essere né ambone (= liturgia della Parola) né altare (= liturgia eucaristica).

1. Il presidente come colui che raduna

Il racconto di un'antica liturgia: «Nel giorno che chiamano "[giorno] del Sole", da parte di tutti quelli che abitano sia nelle città sia nelle campagne **si fa un raduno** in uno stesso luogo, e **si leggono le memorie degli apostoli** oppure gli scritti dei pro-

**... nello stesso giorno
... in uno stesso luogo!**

feti, finché il tempo lo consente. Poi, una volta che il lettore ha terminato, colui che presiede **con un discorso ammonisce ed esorta** all'imitazione di queste belle cose. Poi ci alziamo tutti insieme ed **eleviamo suppliche**. Allora, non appena abbiamo terminato la supplica, come già dicemmo, **si porta del pane e del vino e dell'acqua, e colui che presiede innalza in pari tempo suppliche e azioni di grazie quanta è la sua forza, e il popolo approva per acclamazione dicendo l'Amen!** Quindi **gli elementi sui quali sono state rese grazie vengono distribuiti e sono ricevuti da ognuno**; e per mezzo dei diaconi ne viene mandata parte anche a coloro che non sono stati presenti. **Coloro poi che sono nell'abbondanza, e vogliono [dare], dànno** a discrezione quello che ognuno vuole, e quanto è raccolto viene depositato presso colui che presiede; ed egli stesso **presta soccorso** agli orfani e alle vedove, e a coloro che sono trascurati per malattia o per altra causa, e a quelli che sono in carcere, e a coloro che soggiornano come stranieri: in poche parole, [egli] si fa provveditore per tutti quelli che sono nella necessità» (GIUSTINO, *Prima Apologia* 67,3-6).

All'inizio del racconto, insistenza su due nozioni: *dispersione* (da città e campagne) e *raduno* (tutti, nello stesso giorno, nello stesso luogo). *Si fa un raduno*: συν-έλευσις (ἔλευσις < ἔρχομαι) γίνεται // *fit conventus* // si fa una Chiesa (קָהָל) // si fa una Sinagoga (συν-αγωγή). Il passaggio dalla dispersione al raduno è dovuto alla funzione di colui che raduna (= presidente).

συνέλευσις

Da Giustino il presidente è detto προεστώς (< da προϊστημι = stare davanti). // *prae-positus*, pre-posito, pre-lato (cf prevosto = parroco); = colui che sta davanti, è messo davanti, a capo, per dirigere; = colui che è preposto per radunare, per presiedere; = ... presiede per radunare; = ... presiede per significare (come segno sacrale) il raduno. Pertanto **il presidente è segno sacrale a livello di persona**.

προεστώς

Nella liturgia sinagogale il presidente è chiamato שְׁלִיחַ צִיבור (שְׁלַח = mandare, inviare; צִיבור = radunare (ebr. rabbinico, ma anche biblico; cf *Es* 8,10: radunarono le rane morte; *Gn* 44,35: radunare il grano; צִיבור // קָהָל). Pertanto שְׁלִיחַ צִיבור = inviato/delegato dell'/dall'assemblea, per radunare.

Nella liturgia domestica (cf cena pasquale) il presidente è detto בַּעַל הַבַּיִת = padrone di casa, padre di famiglia.

In *Lc* 8,41 Giairo è designato come ἄρχων τῆς συναγωγῆς, giacché è il capo liturgico della comunità, ie. della Chiesa locale.

In *Eb* 13,7.17.24 si parla di ἡγούμενος / ἡγούμενοι (part., // al sost. ἡγέομαι) // ἄγω = conduco, guido. Egemone = chi ha egemonia, funzione di dirigere, di fare da *princeps*.

Nella preghiera di ordinazione episcopale attestata da *TradAp* e documenti affini si domanda a Dio di concedere all'eletto *virtutem principalis spiritus* (δύναμιν τοῦ ἡγεμονικοῦ πνεύματος), ie. lo spirito cioè la forza di fare il *princeps*, il capofila, l'egemone (in senso etimologico); meglio ancora: si chiede che scenda su di lui lo Spirito che lo costituisce capo e pastore.

Il presidente, designato principalmente come *prae-positus*, è dunque colui che fa passare dalla condizione di dispersione alla condizione di «ecclesia». Egli viene posto innanzi alla/dalla comunità, allo scopo di radunare e significare sacramentalmente il raduno.

2. La cattedra come segno della funzione presidenziale

a) Il suo simbolismo teologico durante l'epoca patristica

L'edificio del culto xno si modella, oltre che sulla sinagoga ebraica, anche sulla basilica romana. In rapporto alla basilica romana (edificio peraltro che rispondeva a funzioni svariate e complesse) possiamo dire che il vesc. prende naturalmente posto nel luogo che prima occupava il giudice. Il termine tecnico per indicare la sede del giudice è *cathedra*. Originariamente si tratta di un termine generico, che designa qualunque tipo di sedile, dallo sgabello familiare ai seggi più elevati che significano funzioni precise. La cattedra, simbolo della funzione di colui che vi si siede, è ora simbolo dell'autorità del vescovo. *Ecclesia cathedrae* è quella dove il vesc. ha la sua cattedra. I xni circondano questo mobile sacro di una straordinaria venerazione.

Etimologia: καθέδρα < κατά + ἔδρα / ἔδος = sedile < ἔζω / κατά = giù, movimento dall'alto in basso + ἔδ- // *sed*-eo; trslitt.: *càthedra*. Parallelamente all'uso di *cathedra* presso i Latini, si diffonde presso i Greci (con medesimo significato) il termine θρόνος, utilizzato pure in latino come *thronus*. = tipo più comodo di *cathedra*, usato alla corte imperiale di Bisanzio. Abbiamo pertanto la cattedra del giudice, la cattedra del maestro, la cattedra del vescovo.



Le comunità locali si preoccupano di dotare di *cathedra* la loro chiesa, o facendola fabbricare (a volte lo schienale è sormontato da un'insegna xna: colomba+aureola, croce, monogramma X+I, X+P, T+P [T è la croce; inoltre, somiglia alla X]), oppure trasportandola dagli edifici profani, in particolare dalle terme (come è il caso di S. Clemente o S. Maria in Cosmedin a Roma). Si sa che le terme di Antonino possedevano 600 *cathedrae* in marmo!

Il luogo dove il vescovo fissava la sua *cathedra* assumeva agli occhi dei fedeli una dignità eminente. A partire da quel momento era la chiesa episcopale, la sede ufficiale di una cristianità. L'edificio che ospitava la cattedra non esisteva, per così dire, che in funzione di questa cattedra. Di qui il nome di *ecclesia cathedrae* o *cattedrale*. cf terminologia //: *Sede* apostolica, *Santa sede*, *Sede* episcopale.

ISIDORO DI SIVIGLIA: «Un tempo erano chiamate *basiliche* le abitazioni dei re, donde traggono il nome; infatti βασιλεύς significa *re* e *basiliche* sono le abitazioni regali. Ora invece si chiamano basiliche i templi divini, poiché ivi vengono offerti culto e sacrifici al re di tutti, a Dio».

PRUDENZIO: «Fronte sub adversa gradibus sublime tribùnal // Tollitur, antistes praedicat unde Deum». *Tribùnal* [= tribuna] qui è nome poetico di *cathedra*. *Tribuna* = anticamente il luogo elevato da cui parlava il tribuno. Più tardi collocato nell'abside della basilica. *Tribunale* = l'edificio che ospitava la tribuna (// *cattedrale* = l'edificio che ospita la cattedra). D'altronde la basilica fungeva anche da luogo in cui si amministrava la giustizia.

TERTULLIANO: «Percorri pure le chiese apostoliche, presso le quali le stesse cattedre degli apostoli ancora presiedono dai loro posti. Se vai in Italia, troverai a Roma [quella di Pietro]».

EUSEBIO ricorda che la Chiesa di Grslm conservava la stessa catt. (ἀποστολικὸς θρόνος) dell'ap. Giacomo, e la Chiesa di Alessandria la stessa catt. dell'ev. Marco.

Cattedra di san Pietro (22 febr.): Festa della cattedra materiale di Pietro, insegna del suo episcopato. Sta a significare il magistero di Pietro. Festa antica (IV sec.). Poi ne parla Agost. Il 22

febr.: è tradizionalmente l'inizio dell'episcopato romano di Pietro. Si tratta di una cattedra di legno, fatta racchiudere entro la cattedra di bronzo del Bernini da Alessandro VII nel 1667.

La cattedra di san Marco è di alabastro, alta cm 104 e larga cm 55, conservata a Venezia. Nel 1830 il sacrestano, pulendola con la spazzola, mise in risalto una iscrizione in ebraico su una sola riga. I caratteri si leggono da sin. a destra. Imperizia dello scultore? Due letture proposte: "Cattedra di Marco che evangelizzò il Signore qui, venendo da Roma"; "Cattedra di Marco, che stabilì il vangelo ad Alessandria". Tale iscriz. è fatta risalire al I secolo.

Oggi l'atrio dello scalone della Bibl. Vat. ospita la cattedra di Ippolito (vesc., antipapa, martire?). Trovata nel 1551 nei pressi di san Paolo fuori le Mura.

AGOSTINO: «Occorre che nel raduno dei xni coloro che presiedono il popolo soggano alquanto in alto, perché si possano distinguere dalla loro stessa sede (*eminentius sedeant, ut ipsa sede distinguantur*) e risulti sufficientemente chiaro il loro ufficio; tuttavia, non già perché si gonfino a causa della sede (*non tamen ut inflentur de sede*), ma perché pensi al carico di cui dovrà rendere conto (*sed ut cogitent sarcinam unde sunt reddituri rationem*)».



Cattedra di san Marco

b) L'eccesso di simbolismo e la sua decadenza

In Occidente l'eccesso di simbolismo legato alla catt. determina pure la sua decadenza a livello di segno. L'eccesso di simbolismo è altrettanto pericoloso quanto la povertà di simbolismo. Assolutizzazione del segno sacro = strumentalizzazione del segno. Vediamo come e perché:

Un episodio della fine del VI sec.: Scontro tra Felice, vescovo di Pesaro, e Giovanni, abate di un monastero in Pesaro. Per la fondazione dell'abbazia il papa Pelagio II (578-90) aveva dato ordine al vescovo di consacrare la chiesa, senza però celebrarvi la messa solenne. Qualche anno più tardi i rapporti si esasperano. Il vesc. trasporta la sua *cathedra* nella chiesa monastica e confisca il calice dell'abate. Duro rimprovero del papa Gregorio Magno nel 596, che ingiunge di portar via la sua *cathedra*, di restituire il calice e di non celebrare più la messa pontificale in quella chiesa monastica, che era di giurisdizione dell'abate.

La decadenza della cattedra si spiega con l'eccessiva gelosia con cui i vescovi se la riservano. Codesta gelosia per la catt. finisce per introdurre nello spazio sacro un *surrogato di cathedra*, ie. una cattedra mobile e posticcia, che ne diventa l'elemento (prima) concorrenziale e (poi) sostitutivo: il *faldistorio*. Conosciamo alcuni elementi che aiutano ad analizzare il fatto.

A Roma abbiamo la *cathedra*, ie. la sede (prima del giudice/funzionario e poi del vescovo) posta in fondo all'abside della basilica. A poco a poco la *cathedra* (semplice e bassa con schienale concavo) viene sostituita con un trono alto (analogo a quello degli alti funzionari della corte di Bisanzio). Se un vescovo celebrava a Roma al posto del Papa, non si sedeva sulla *cathedra* in fondo all'abside, *ma a destra dell'altare* (= in cornu evangelii), sopra un seggio mobile che si chiama *faldistorio*.

Nelle Gallie si finisce per sopprimere del tutto la *cathedra* in fondo all'abside per una ragione particolare. Verso la metà del sec. VIII le chiese erano ancora orientate con l'abside a Est. Il popolo pregava rivolto a Est. Si volle che pure il vesc. celebrante pregasse rivolto a Est mentre era all'altare. Di conseguenza lo si fece spostare tra l'altare e il popolo, con le spalle al popolo. Ora, poiché la *cathedra* rimaneva distante, per abbreviare il percorso, la si sostituì con un seggio mobile (*faldistorio*) collocato a dx dell'altare (= *in cornu evangelii*), esattamente come a Roma quando il Papa non presiedeva. Successivamente lo spazio dietro l'altare fu occupato dai sette candelieri, etc. Poi l'altare venne decorato, e infine addossato alla parete dell'abside.

Etimologia di *faldistorium* (lat. mediev. del XIII sec.). Da voce franco-germanica. cf in ted. moderno: *falten* [piegare] + *Stuhl* [sedia]. < *faldistôl*, *faldestoel*, *fauestueil*, *faudetueil*, contratto in *fauteuil*. Il faldistorio era dunque un seggio senza spalliera, che in origine era pieghevole.

DURANDO, vesc. di Mindo (lit. XIII sec.), parla solo del faldistorio: «Faldistorium, episcopi spirituale iurisdictionem adnexam pontificali designat».

Più tardi appare un trono fisso (per il vesc. avente giurisdizione) dal lato del vang.; mentre si colloca *in cornu episcopale* il faldistorio per il vesc. non avente giurisdizione. Sulla cattedra/trono (*in cornu evangelii*) può sedere *solo* il vesc. della diocesi.

Inoltre il faldistorio serve pure al vesc. diocesano quando si trova in presenza di un prelado maggiore. eg: nel XIV sec. a Bologna risiede stabilmente il legato pontificio. Per cui: trono *in cornu evang.* per il legato pontif., faldistorio *in cornu epistolae* per il vesc. diocesano.

Il CJC 1917 (can. 337, § 3) allude indirettamente al faldistorio: «Episcopum, licentiam concedens pontificalia exercendo [= fare i riti pontificali] in suo territorio, potest quoque permittere usum throni cum baldachino». I canonisti si chiedono: anche nella chiesa cattedrale? anche al suo coadiutore o ausiliare? (disputatur). Riducendosi a rubricisti e cerimonieri, i liturgisti distinguono tra Messa pontificale al trono e Messa pontificale al faldistorio, tra Vesperi pontificali al trono e Vesperi pontificali al faldistorio. Risultato: il faldist. diventa l'elemento discriminante del grado di solennità.

Di fatto poi il fald., per la comodità di venir trasportato, continua a servire anche al vesc. diocesano e al papa, non solo per sedersi sopra, ma anche per appoggiare le mani quando prega in ginocchio. Mobilio tutto-fare. Confusione a livello di segni!

Teoricamente la possibilità della cattedra in fondo all'abside (e quindi dell'altare rivolto al popolo) è sempre stata contemplata dal *Caeremoniale Episcoporum* (edito nel 1600 per ordine di Clemente VIII, e sempre ripubblicato). Parla anche della forma della sede. Ma di fatto la cattedra era stata estromessa (dalla sua collocazione originaria) dall'altare monumentale (con reliquie del martire e + tardi con tabernacolo incorporato).

L'eccesso di simbolismo legato alla cattedra determina dunque la sua decadenza a livello di segno sacrale. A far precipitare la situazione non è estranea l'introduzione del *faldistorio* come elemento sostitutivo e concorrenziale, nonché mobile tutto-fare.

c) La riscoperta della cattedra a livello di segno nel post-concilio

«La sede del vesc., con un nome che deriva da una tradiz. degna di venerazione, viene chiamata cattedra» (*Riti e insegne pontificali*, cf EV 3, n. 492). Tutto quello che si dice della catt. del

vesc. ci aiuta a comprendere l'importanza che riveste, a livello di segno, il luogo di presidenza in genere; e quindi vale anche per la sede del sacerdote celebrante, il quale presiede in nome e per mandato del vescovo.

«La sede del sacerdote celebrante deve indicare ed esprimere il compito che egli ha di presiedere l'assemblea e di guidare la preghiera. Perciò la collocazione più adatta è quella rivolta al popolo, sul fondo del presbiterio, a meno che non vi si oppongano la struttura dell'edificio e altri elementi, ad esempio la troppa distanza che rendesse difficile la comunicazione tra il sacerdote e l'assemblea. Si eviti ogni forma di trono. Le sedi per i ministri siano collocate in presbiterio nel posto più adatto, perché essi possano compiere con facilità il proprio ufficio» (*Principi e norme*, cf EV 3, n. 2336).

«La sede per il celebrante sia disposta in modo che risulti ben visibile, e il celebrante appaia veramente come colui che presiede l'assemblea dei fedeli» (*Inter oecumenici*, cf EV 2,302).

Riprendiamo ancora l'enunciato della tesi. Quando si costruisce o si ri-struttura una chiesa latina, occorre provvedere agli elementi architettonici interni nel seguente ordine:

1° SEDE PRESIDENZIALE

2° AMBONE

3° ALTARE

4° Tabernacolo (nb: Il tabernacolo è in funzione dell'altare!), croce...

5° Icone/Statue dei Santi, ecc.

Senza cattedra non vi è l'ambone, non vi è l'altare (e neppure il tabernacolo). In una concelebrazione: dare la precedenza assoluta ai presbiteri concelebranti (non ai chierici o chierichetti che servono messa). Quando non c'è concelebrante: **ricordarsi dei laici** (collaboratori; invitarli ad avanzare; lasciar venire chi vuole; sensibilizzare a un eventuale avvicendamento, se i posti sono limitati). A livello di mobilio sacro la cattedra è il segno sacrale della presidenza. Vegliare sulla verità del segno. Non assolutizzare il segno. Non strumentalizzarlo.

Concludiamo con **un testo altamente profetico**: «Ma se un uomo-povero o una donna-povera viene, sia dalla tua comunità o da un'altra comunità, e specialmente se sono avanzati negli anni, e non c'è posto per quelli come loro [= poveri e avanzati negli anni], tu, o vescovo, con tutto il tuo cuore prepara loro un posto, **anche se tu dovessi sederti per terra**, perché tu non sia come uno che fa distinzione di persone, ma perché il tuo ministero sia gradito a Dio».

Se il segno sacrale della cattedra diventa un vitello d'oro (come attesterà di fatto la storia), bisogna come tale distruggerlo, facendo sedere il vescovo per terra; o meglio: **nei casi di emergenza** (come quello!) la distinzione dei segni salta, e il vesc. siede per terra; **nei casi normali**, la distinzione permane, e il vesc. siede al suo posto.



Il σύνθρονον della chiesa degli Evangelisti (Alahan, in Cilicia)